

CRONOLOGIA SOMMARIA

1830-1996

- 1830** 5 luglio: presa di Algeri da parte del maresciallo de Bourmont.
- 1954.** 1 novembre: proclamazione del Fronte di liberazione nazionale (FLN) che reclama l'indipendenza; ondata di attentati in tutto il paese.
- 1962** 5 luglio: indipendenza dell'Algeria.
- 1988** 4 ottobre: violente sommosse, represses dall'esercito (circa 600 morti).
22 ottobre: rielezione del presidente Chadli Benjedid per cinque anni.
- 1989** 23 agosto: approvazione attraverso referendum della nuova Costituzione, che apre al pluralismo politico.
14 settembre: legalizzazione de Fronte Islamico di salvezza (FIS) creato in marzo.
20 settembre: legalizzazione del Fronte delle forze socialiste (FFS) creato nel 1963 da Ait Ahmed. Seguiranno quasi altri cinquanta partiti.
- 1990** 20 aprile: ad Algeri, marcia del FIS per l'applicazione della *sharia* (400.000 persone).
17 maggio: marcia del FLN (200.000 persone).
31 maggio: marcia del FFS (400.000 persone).
12 giugno: vittoria del FIS alle elezioni comunali e regionali (51% dei suffragi espressi).
27 ottobre: manifestazioni per la democrazia in tutta l'Algeria.
- 1991** 25 maggio - 15 giugno: appello del FIS allo sciopero generale (elezioni presidenziali anticipate). Un mezzo fallimento, ma accompagnato da scontri violenti con l'esercito ad Algeri. Stato di assedio.
30 giugno: carcerazione di Abbassi Madani e Ali Benhadji, leader del FIS.
26 dicembre: primo turno delle legislative, vittoria del FIS (47% dei suffragi espressi).
- 1992** 2 gennaio: ad Algeri, marcia su invito del FFS per la salvaguardia della democrazia.
11 gennaio: dimissioni forzate del presidente Chadli, sospensione del processo elettorale, stato d'urgenza generalizzato.
12 gennaio: annullamento delle elezioni.
14 gennaio: creazione dell'Alto Consiglio di Stato, presieduto da M. Boudiaf e incaricato di gestire la transizione verso la ripresa democratica per un periodo di tre anni.
4 marzo: scioglimento del FIS da parte del Tribunale di Algeri.
29 giugno: assassinio del presidente Boudiaf a Bejaïa.
2 luglio: Ali Kafi (ex combattente della liberazione) succede a M. Boudiaf.
15 luglio: condanna di Abbassi e Benhadji a dodici anni di reclusione.
26 agosto: bomba all'aeroporto di Algeri (nove morti).

- 1993** Estensione della violenza, attentati contro le forze dell'ordine e contro civili, repressione.
22 marzo: marcia contro il terrorismo in tutto il paese.
21 luglio: i due primi stranieri (francesi) vengono uccisi nella regione di Orano.
- 1994** 25-28 febbraio: conferenza nazionale di dialogo boicottata dai principali partiti. L. Zeroual, generale in pensione diventa ministro della Difesa e presidente dello Stato.
22-30 marzo: le ambasciate straniere chiedono ai loro cittadini di lasciare il paese.
10 aprile: svalutazione del 40% del dinaro algerino.
8 maggio: marcia ad Algeri per la riconciliazione nazionale. Assassinio, nella loro biblioteca della Casbah, di un religioso e di una religiosa.
31 maggio: insediamento del Consiglio nazionale di transizione (duecento membri) come assemblea consultiva nominata.
1° giugno: accordo con il FMI per il ripianamento del debito (26 miliardi di dollari).
7 luglio: assassinio di 7 marinai italiani a Jijel.
21 luglio: tentativo di dialogo con il FIS e l'opposizione.
4 agosto: assassinio di 5 Francesi ad Algeri (57 stranieri dal settembre 1993).
4 settembre: messa in libertà vigilata di Abbassi e Benhadji; contatti possibili.
27 ottobre: assassinio di 2 religiose spagnole a Bab el Oued (Algeri).
31 ottobre: L. Zeroual annuncia le elezioni presidenziali per la fine del 1995.
21 novembre: riunione a Roma dei partiti di opposizione (S. Egidio).
24 dicembre: tentativo di dirottamento di un Airbus dell'Air France ad Algeri.
27 dicembre: assassinio di quattro Padri Bianchi a Tizi-Ouzou.
- 1995** La violenza cresce e si estende a tutto il paese e all'estero (Francia). Si contano circa 35.000 morti, di cui circa 100.000 stranieri. I gruppi armati (GIA, Gruppo islamico armato; AIS, Armée islamique du salut, Esercito islamico di salvezza) si affrontano in certe regioni. Gli attentati contro i civili si moltiplicano. La repressione è spietata e, spesso, cieca.
26 gennaio: invito della Presidenza ai partiti per una ripresa del dialogo.
31 gennaio: auto imbottita di esplosivo nel centro di Algeri (quarantadue morti, duecentocinquanta feriti).
1° luglio: contatti fallimentari tra la Presidenza e il FIS.
1° agosto: riapertura del dialogo tra la Presidenza e personalità di partiti e organizzazioni.
3 settembre: assassinio di due religiose a Belcourt (Algeri).
15 ottobre: campagna presidenziale per quattro candidati, di cui due islamisti.
10 novembre: aggressione contro due religiose a Kouba (Algeri); una viene uccisa.
16 novembre: elezioni nella calma del presidente della Repubblica L. Zeroual.
- 1996** 27 marzo: rapimento dei monaci del monastero Notre-Dame-de-l'Atlas a Tibhirine.
21 maggio: assassinio dei monaci trappisti.
30 maggio: morte del cardinal Duval.
1° agosto: assassinio di monsignor Pierre Claverie.

La Chiesa di Algeria¹

Abbiamo letto nel testamento di fratel Christian:

«Se un giorno mi accadesse - e questo potrebbe essere oggi - di essere vittima della tensione, che sembra voler fare un tutt'uno con tutti gli stranieri che vivono in Algeria, vorrei che la mia comunità, la mia Chiesa, la mia famiglia, sappiano che la mia vita era già stata data a Dio e a questo paese».

Sono parole che ogni cristiano della Chiesa di Algeria oggi potrebbe firmare. Ciò che più impressiona di questa piccola Chiesa è la vita donata!

Questa piccola Chiesa, in rapporto al numero dei suoi membri, che vivacità possiede! Per farsi un'idea della sua piccolezza, basti ricordare che la presenza musulmana in Francia è attorno al 7/8%, invece nella diocesi algerina di Costantina la presenza cristiana e di uno ogni duemila musulmani, un totale di 150 cristiani in tutta la diocesi. La diocesi di Oran ha un centinaio di cristiani e sette milioni di musulmani. Nella regione di Medea, dove si trovano i nostri monasteri (diocesi di Algeri), una regione grande come la provincia di Barcellona, ci sono solo due cristiane.

Le domande che subito ci fanno: «Che cosa fate lì?», «La vostra presenza non è inutile?», mettono allo scoperto la nostra mentalità occidentale utilitaristica; ma, onestamente non possiamo schivare la questione: cosa fa la Chiesa in un paese completamente musulmano? Possiamo rispondere che se la Chiesa ripiegasse solo nelle regioni dove la sua azione fosse proficua (leggi, conversioni) cesserebbe di essere universale e tradirebbe il suo Maestro.

Cosa facciamo allora lì? Sono passati più di cento anni da quando la Francia si trovava in piena espansione coloniale in Algeria, e in quel tempo Charles de Foucauld, rifiutando fermamente ogni tentativo di cristianizzazione, scriveva queste impressionanti righe: «Predicare Gesù ai Tuareg non credo che Gesù stesso lo voglia ne da me ne da nessuno. Dovranno passare secoli, forse, se vogliamo vedere qualche frutto». Per lui l'importante era essere in comunione con il popolo, la sua lingua, la sua cultura e amare il paese, affezionarsi e contribuire nel limite del possibile a migliorare le sue condizioni di vita.

Dopo la morte dei primi religiosi, Henry Verges e Paule-Helene (8 maggio 1994), tutta la Chiesa dell'Algeria fu invitata dai suoi vescovi a fare un discernimento personale e comunitario: lasciare il paese o rimanere? Le ragioni di quelli che volevano restare in nulla differiscono da quelle date da Charles de Foucauld. Ecco la riflessione di Ester Paniagua e di Caridad Maria Alvarez, sorelle agostiniane missionarie, 15 giorni prima di essere uccise nel quartiere popolare di Bad El Oued (23 ottobre 1994):

«Siamo la Chiesa algerina. La Chiesa non è l'obiettivo dei nostri sforzi, ma lo è la società algerina. Dobbiamo dimenticare i nostri problemi per vedere i problemi di questi uomini e donne che ci circondano. Gesù ha dato la sua vita per il popolo, lui è il nostro modello: il nostro lavoro non consiste nel "fare", ma nel restare al suo fianco».

«Vivere con», «essere al fianco»: ecco la grandezza di questa piccola Chiesa nella sua fedeltà al suo Signore e a un popolo: 19 dei suoi membri, nell'arco di 5 anni, hanno versato il loro sangue: religiosi, religiose, i sette monaci di Tibhirine e un vescovo, monsignor Claverie.

¹ V. PUIGDOMENECH, *Monaci in Algeria: Tibhirine oggi*, in *Vita Consacrata* 37, 2001/3, 291-293.

Qual è la ragione principale della vivacità di questa Chiesa? Il vescovo di Costantina risponde senza dubitare:

«La sua piccolezza, la sua precarietà, la sua fragilità; un piccolo numero che facilita i legami personali privilegiati: Dio ci ha dato un popolo e ci ha consegnato questo popolo».

Monsignor Claverie, vescovo di Oran, a un mese dalla sua morte (1 agosto 1996) ci lascia queste parole di fuoco:

«La Chiesa compie la sua missione quando è presente nelle lacerazioni che crocifiggono l'umanità. In Algeria siamo su una di queste linee sismiche che attraversano il mondo: islamismo-occidente, nord-sud, ricchi-poveri. Restiamo al nostro posto poiché è stando in questo luogo che possiamo vedere la luce della risurrezione. Siamo in Algeria a causa del Cristo crocifisso. Non abbiamo nessun altro interesse da difendere o da salvare. Non siamo qui per una perversione masochista o suicida. No, ma siamo ai piedi del letto di un amico, di un fratello ammalato, in silenzio, prendendogli la mano e asciugandogli il sudore della fronte. Credo che la Chiesa di Gesù muore quando non resta sufficientemente vicina alla croce del suo Signore. Il resto non è che fumo negli occhi e desiderio mondano. La Chiesa si sbaglia e si inganna quando si pone come una potenza in mezzo alle altre, come una organizzazione umanitaria o come un movimento evangelico su grande scala. Può darsi che brilli, ma in quel modo smetterà di bruciare con il fuoco dell'amore di Dio. L'unica ragione per cui continuiamo a restare in Algeria è per amore, solo per amore. Una passione che Gesù ci ha consegnato: "Non c'è amore più grande che dare la vita per coloro che si amano"».

Se è vero, dunque, che siamo messi su una linea sismica, non è strano che la nostra situazione non sia per nulla confortevole. Ma dobbiamo dire grazie a questa Chiesa, perché ha condiviso gli anni di fuoco e di violenza e ha lasciato ogni vestigia di colonialismo, per essere veramente algerina e per gli algerini. Difatti così la riconoscono molti musulmani, come dice il nostro vescovo Henri Teissier: «Nonostante molte differenze, giammai la nostra Chiesa di Algeria ha vissuto tanto profondamente l'alleanza con tutto il popolo».

Riceviamo con frequenza per iscritto o a viva voce testimonianze di amicizia e ringraziamento da parte di algerini o algerine. Serva da esempio questa lettera di una donna:

«Provo molti sentimenti contrastanti: vergogna, colpevolezza, dolore, rabbia, collera, compassione, amore. La domanda che mi pongo frequentemente è: perché tanta sofferenza per colpa nostra? Lo meritiamo questo cammino di croce e martirio di fratelli e sorelle che hanno offerto le loro vite per noi? Lo meritiamo? Il mio cuore sanguina se penso che nessun musulmano, dico bene, *nessun musulmano* è stato così prossimo come voi nella nostra tragedia. Penso che è Dio che vuole la vostra presenza, la vostra presenza come Chiesa cristiana in Algeria. Ve lo ripeto ancora una volta: vi amiamo, per favore, restate con noi. Non partite! È il vostro paese e noi siamo vostri fratelli. Che Dio vi benedica, vi protegga e vi diriga verso la sua luce».

Effettivamente quando arrivai in Algeria e andai al mercato mi dicevano: «Va' via, poiché ti uccideranno». E adesso la stessa gente mi dice: «Grazie per essere rimasto con noi». Cosa posso dire di più della mia Chiesa? Nulla, se non dirvi solo che mi sento orgoglioso di appartenere a una Chiesa piccola, evangelica, profetica, povera, solidale e martire.